

DONNE E FAMIGLIA

SEMPRE PIÙ NECESSARIO IN SARDEGNA UN DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE FAMILIARI

Il lavoro diventa sempre più un aspetto importante dell'identità femminile.

Certo bisogna ammettere che negli anni - anche se di poco - è aumentato il numero delle donne occupate, è aumentato il coinvolgimento delle donne in tutti i tipi di lavoro e, seppur lentamente, è migliorata la posizione lavorativa delle donne.

In passato le donne cominciano a lavorare in giovane età, ma avevano minori aspirazioni, un livello di istruzione più basso rispetto a quello degli uomini e il lavoro era vissuto per lo più come un'esperienza transitoria.

Oggi ci si avvicina al mondo del lavoro in età più avanzata, in fasi della vita in cui le generazioni precedenti già cominciano a uscirne, con un livello di istruzione elevato, con aspettative certamente più alte e con l'intenzione di non abbandonare il lavoro prima di aver maturato la pensione.

In Italia, e in particolare in Sardegna, la tradizionale divisione dei ruoli di genere, che vede l'uomo responsabile del sostentamento economico della famiglia e la donna dedicata principalmente alle attività domestiche e di cura, rappresenta una realtà diffusa molto più che in altri paesi europei.

Le ragioni che spiegano lo scarso contributo femminile all'economia familiare sono da ricercarsi nella maggior presenza di donne in settori del mercato del lavoro meno retribuiti e - seppur in tono minore e per fortuna - le donne sarde forniscono un contributo forte all'economia di tipo sociale che non ha eguali neanche in Italia relativamente all'assistenza e alla cura dei propri cari.

Inoltre, la scarsità di strumenti di conciliazione induce le stesse donne a scegliere la famiglia a scapito del lavoro; le donne che decidono comunque di lavorare contribuiscono, di fatto, in minor misura ai redditi della famiglia e comunque incidono soprattutto quando l'uomo perde il lavoro e la donna cerca anche lavori poco retribuiti ma che aiutano al mantenimento e al sostentamento della famiglia (lavori precari e stagionali).

Certo in questa situazione queste donne, e sono molte, rientrano nella fascia di povertà relativa sia sotto i 15 e sopra i 64, sia anche nell'età attiva, soprattutto quando non lavorano e magari sono madri sole con figli a carico.

I dati ufficiali parlano di appena 31 mila donne in cerca di occupazione, tra «con» e «senza esperienza lavorativa»; ma se andiamo a considerare anche tutte quelle donne che hanno perso la speranza e la motivazione per cui lo scoraggiamento e la rassegnazione le porta ad abbandonare anche la voglia di affacciarsi al mercato del lavoro (si parla della cd. disoccupazione implicita) il numero sale di oltre 65 mila unità, portando il totale delle donne in cerca e disponibili a lavorare a quasi 100 mila unità.

Le donne sarde, lavoratrici e no, hanno un sovraccarico di lavoro domestico e di cura per cui l'arrivo di un figlio determina cambiamenti importanti nella vita e può costituire un potente ostacolo all'inizio o alla continuità del loro percorso lavorativo.

Le difficoltà sono tali che i dati confermano che la Sardegna è la regione d'Italia con il minor numero medio di figli per donna (1,10).

Accanto ai problemi legati all'assenza di lavoro e all'interruzione delle carriere lavorative emerge per le donne sarde la difficoltà a realizzare i propri desideri di maternità, pur stabilito che il numero di figli desiderati dalle donne sarde è il più alto in Italia.

La Sardegna nonostante si caratterizzi per un basso livello di natalità (8,2 per 1000 abitanti contro una media nazionale del 9,6) presenta un rilevante carico di cura sulla popolazione attiva. Particolarmente critico si presenta il quadro relativo alla diffusione dei servizi per la prima infanzia: la percentuale dei comuni che hanno attivato il servizio nido è pari al 17,2% valore decisamente inferiore alla media nazionale (42,8).

In questo quadro la Regione dovrebbe poter fare molte cose per abbattere le percentuali della disoccupazione femminile e stabilire una serie di azioni volte a favorire la maternità.

Maternità e famiglia vanno riportate al centro della politica e del dibattito sulle pari opportunità, partendo dal riconoscimento del valore della differenza. Le politiche di pari opportunità non devono ignorare la differenza di genere. La discriminazione si verifica, infatti, non solo quando soggetti uguali vengono trattati in modo diverso, ma anche quando soggetti diversi vengono trattati in modo uguale.

La CISL ribadisce che una corretta attuazione di uguaglianza deve portare alla costruzione di un welfare modulato in ragione dei carichi familiari, in generale e in particolare laddove la famiglia debba sostenere propri componenti in condizioni di non autosufficienza con riferimento a tassazioni, assegni familiari, voucher universali e servizi alla persona.

Le politiche di welfare devono favorire la famiglia, sostenere le giovani coppie, porre in essere interventi specifici atti a promuovere la maternità e la paternità e la possibilità di conciliazione tra ciclo di vita della famiglia, tempi di cura e impegno lavorativo (congedi parentali, orari dei servizi). Sempre più numerose sono le famiglie nelle quali gli anziani, coabitanti o meno, offrono il loro aiuto nelle azioni di accompagnamento e di assistenza dei minori, assicurando alla donna la possibilità di partecipare al mercato del lavoro, oppure mettono a disposizione la loro pensione nella vita familiare. E nello stesso tempo trovano nelle famiglie la risposta ai loro bisogni e alle loro paure.

È questo il patto intergenerazionale che la CISL vuole promuovere.

Alle famiglie vanno garantite:

- ☑ opportune agevolazioni fiscali o anche trasferimenti monetari e in natura, sia pure con un attento controllo delle condizioni di accesso.
- ☑ vanno sperimentate soluzioni più innovative e meno costose, quali la possibilità di cumulare crediti per prestazioni sociali (assistenza, pensione, malattia).
- ☑ alle donne e agli uomini che hanno famiglie con a carico anziani non autosufficienti o familiari affetti da particolare patologie e handicap devono essere assicurati contratti e orari di lavoro flessibili.

Il 29 aprile del 2010 nella seduta della Conferenza Unificata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è definita l'intesa sui criteri di ripartizione tra le Regioni e le P.A., delle risorse, le finalità, le modalità attuative nonché il monitoraggio del sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro destinate al finanziamento di diversi interventi tra cui:

- ☑ servizi di cura alla persona attraverso l'implementazione di nidi, nidi famiglia e simili oppure sotto forma di voucher/buoni servizi offerti da strutture specializzate o buoni/lavoro per assistenza domiciliare, pulizia, ect.
- ☑ percorsi formativi e di aggiornamento per le lavoratrici che abbiano usufruito di congedi parentali o abbiano esigenze di conciliazione.
- ☑ sostegno a prestazioni di lavoro e tipologie contrattuali FAMILY FRIENDLY (es. banca delle ore, part-time, telelavoro, programmi locali dei tempi e degli orari).

La Regione Sardegna ha trasmesso lo scorso 28 settembre 2010 la scheda di programmazione degli interventi sia al Ministero che alla Giunta regionale per l'approvazione. In data 18 febbraio 2011 la Regione Sardegna ha sottoscritto con il Ministero la convenzione in attuazione dell'intesa con assegnate 1.020.273 euro di risorse.

Per tutte le ragioni su esposte la CISL sollecita e invita la Regione:

- ☑ a istituire un Dipartimento per le politiche familiari.
- ☑ a procedere come scritto nella convenzione a divulgare gli interventi previsti per sostenere i progetti delle donne sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e finalmente dare un segno tangibile sul tema delle pari opportunità per inserire le donne nel mercato del lavoro con l'obiettivo di abbattere la disoccupazione femminile.

DATI ISTAT SULLE FORZE LAVORO IN SARDEGNA

Nel 3° trimestre del 2010 su una forza lavoro pari a 676.000 unità, 593.000 sono occupati :	
MASCHI	FEMMINE
354.000 (tasso occupazione 60%)	239.000 (tasso occupazione 41,5%)
mentre 84.000 sono in cerca di occupazione, di cui	
52.000	31.000
con una sostanziale differenza nei tassi di attività:	
69%	47,1%
Anche il 2010 chiude con una forte differenza di genere, soprattutto nell'ambito della ricerca attiva di lavoro, tenuto conto che il fenomeno dello "scoraggiamento" interessa maggiormente la componente femminile	
cercano infatti lavoro non attivamente	
22 mila uomini	29 mila donne
e non cercano ma sono disponibili a lavorare	
19 mila uomini	36 mila donne

ALTRI DATI REGIONALI

Basso livello di natalità (8,2 per 1.000 abitanti contro una media nazionale del 9,6)

Servizi nido per le famiglie pari al 17,2%, valore nettamente inferiore alla media nazionale (42,8)

Numero medio figli per donna 1,10 (valore più basso d'Italia)

Cagliari 14 marzo 2011